

A P P A R A T O
A G L I A N N A L I
D E L L A
C I T T À D I M E S S I N A
CAPITALE DEL REGNO DI SICILIA.
D I C A J O D O M E N I C O G A L L O
S O T T O G L I A U S P I C J
D I S U A E C C E L L E N Z A R E V E R E N D I S S I M A
F R A T O M M A S O
D E M O N C A D A

**De' Principi di Calvaruso dell' Ordine de' Predicatori , Arci-
vescovo di Messina, e Patriarca di Gerusalemme, Conte
di Regalbuto, Barone di Bolo, e Signore dell' Al-
cara, del Consiglio di S. R. M. &c.**

TOMO PRIMO

Dal giorno di sua fondazione fino a tempi presenti



IN NAPOLI MDCCCLV.
Con licenza de' Superiori :

Chiesa Protometropolitana di Messina

A Bello studio per l'ultimo riserbato ci abbiamo di trattare della Chiesa Madre, quale così per l'antichità della fondazione, ed origine, come per l'Imperiale Rescritto di Arcadio porta il titolo di Protometropolitana della Sicilia, e Magna Grecia, e lasciando da parte di qui discorrere del Primato di essa, rimettendoci a quanto brevemente accennammo sul principio, ed a quello che molt'eruditissime penne àno lasciato scritto sù quello asunto, e a quel di più che tratto anderemo divisando nei nostri Annali; qui soltanto ci restringiamo a descrivere la sua struttura, e tutt'altro, che di ragguardevole in essa si osserva.

Questa Basilica adunque stima il Buonfiglio fosse stata eretta gli anni di Nostra Salute 530 nel Pontificato di Bonifacio II regnando nell'Oriente Giustiniano Imperatore, ed essendo Esarco in Italia Belisario; ciò egli ricava d'alcune monete di oro rinvenute nelle fondamenta del secondo Campanile o sia Torre ch'eriger si dovea nell'altro lato del Tempio, dirimpetto, e consimile a quello ch'esiste.

Ma principj più alti indicano a nostro parere queste tali, mercecchè l'edificio di un Tempio così vasto, non poté essere eretto tutto in una volta, ed in breve tempo, e per conseguenza la Torre del Campanile, nelle di cui fondamenta si rinvennero le monete, dovette essere pensata l'ultima per fabbricarli, anzi la più ultima, a causacchè di già era fabbricata la prima, la di cui smisurata altezza di 360 palmi Siciliani, dimostra, e la immensa spesa, o la lunghezza del tempo, che vi abbisognò per fabbricarla.

Se dunque le monete ritrovate furono nelle fondamenta della feconda Torre, che fabbricar dovevasi, e poscia non si fabbricò, bisogna, che per giusta conseguenza il Tempio stato fosse fabbricato almeno un Secolo prima o più, giacché le Torri dei Campanili, a ben pensare, sogliono sempr'essere l'ultime ad edificarsi.

Ed essendo così, il tempo della fabbrica di questa Basilica va a coincidere coi primi tempi della pace, ch'ebbe la Chiesa; allora quando il Gran Costantino abbracciò la Fede di Cristiana, o al più con quelli di Arcadio, ed Onorio.

Si aggiunge a tutto ciò l'antichissima tradizione che le Colonne di quella gran Chiesa sono Reliquie dei Tempj di varj falsi Numi come si cognettura dalla di loro varia altezza, simmetria, ed Architettura; e precisamente la parte maggiore credonsi del famoso Tempio di Orione, oppure di Nettuno, che già era nel Promontorio di Peloro nel Lago, o sia Pantano, ricordato dagli antichi Autori, dove per anche si scorgono le fondamenta.

E dal vedersi la diversità dell'altezza, ed architettura di esse colonne, può ben cognetturarsi essere il Tempio struttura del Secolo di Costantino: giacché come osserva il Baronio il simile si vede nelle antiche Basiliche di Roma edificate da quell'Imperadore.

Siasi però checché si voglia, egli fin dal suo primo nascere fu dalla pietà dei Messinesi dedicato alla loro Madre, Avvocata, e Protettrice Maria sempre Vergine, in memoria, e gratitudine di averli accettato sotto la sua protezione, che nella Sagra Lettera scrittale con le sue proprie mani le promise.

E perché, sin dal tempo degli Appostoli, le feste non solo dei Martiri, ma pur anche della Santissima Vergine, celebravansi in quel giorno in cui i Trionfanti andarono nella Beata Patria a godere il premio delle fatiche sofferte in quella Valle di lagrime; i Messinesi diedero al tempio il titolo di Assunzione; essendocché, come affermano i Dottori quella era la festività propria, che celebravasi dagli antichi Cristiani alla Vergine.

E tuttocchè la Sicilia fin da 827 fu inondata dai Saraceni, Messina per lungo tempo visse libera dalla servitù, finché verso il 976 si rese a patti di buona Guerra, e fra i primi furon quelli che professar potessero i popoli l'esercizio di loro religione; quindi questo Tempio restò sempre, rispettato in ma dei nostri cattolici.

Liberata poscia la Città per mezzo di Giorgio Maniaci capitano dell'imperador Michele nel 1038 vi ricadde nel 1058 dopo lunga, e gloriosa difesa, con ispargimento di molto sangue; e allora fu, che quella Sagra Basilica restò profanata dai Barbari e ridotta quasi a fozza stalla di Giumenti.

Ma i coraggiosi Messinesi, due anni dopo, scosso il giuogo, invitarono nel 1060 i Normanni, col mezzo dei quali liberarono la loro Patria, e con essa la Sicilia tuta dalla servitù; ed il glorioso conte Ruggiero ristorò il Nobil Tempio, di cui si ragiona.

Come si ricava dal Rescritto di Guglielmo Prelato di Messina n1l 1123:

"Ecclesia (dic'egli) Sancte Mariae, quam gloriosus Comes Rogerius, atque gloriosa domina Adelasia Cometissa Siciliae e Calabriae de vilissimo stabulo restauraverunt".

Da questa restaurazione prese il nome di Santa Maria la Nuova, che per molto tempo trattenne.

Da ciò che finora abbiamo detto si scorge, quanto rendesi ridevole il Pirro allora quando appoggiato su le parole del Diploma di Federico Imperadore del 1201 intende di far comparire per primo, ed unico fondatore di questo tempio il Re Ruggiero verso il 1105 egli segnando con l'asterisco * le parole del Diploma che dicono *ut labor tuus* (parla col Vescovo Berzio, o Bernardo) *in retributionem Ecclesiae tuae transeat pro redemptione Magnifici Regis Rogerii Avi nostri, qui ad laudem e gloriam Salvatoris, Messinensem Ecclesiam propriis sumptibus cum multa devotione fundavit.*

Poscia con astuzia degna di sè, per far che i Lettori si accorgano, Nota all'imargine **Templum Messinensem a Roggerio fundatum.*

Ma quando poi venne a parlare di Guglielmo, testé da noi citato, ed inserisce le parole del suo rescritto, in cui chiama il conte Ruggiero, e la Contessa Adelasia per restauratori del Tempio stesso, non vi fu margine, che capisse un asterisco colla Nota di essere stato Ruggiero padre il restauratore. Se il padre dunque fu, che lo ristorò, come accordar si può, che il figlio fondato l'avesse?

Nè punto è credibile, che un Vescovo vivendo il Re fondatore di una chiesa, ardisse asserire di essere stata fondata da altri molto tempo prima, in faccia agli Artefici stessi, che la edificarono, e che ancora in vita esser potevano.

Oltrecché si raccoglie da Ugone Falcando che in tempo del Re Guglielmo II il Tempio di Santa Maria la Nuova era già compito, ed atto alle adunanze del Popolo, ne fra lo spazio di 23 anni, in cui regnò Ruggiero compir potevasi, a nostro credere, la fabbrica, di una così vasta Basilica, "*Insignis, e sumptuosissimis Edificiis constructa*" come dice il Pontefice Giulio III, "*Insignis structurae*" Urbano VIII, "*Toto Orbe Celeberrimum*" Francesco Aparo. "*cuique Italicae non temere comparandum*" a dir dello stesso nostro poco amorevole Fazello, e da altri infiniti Autori ammirato e decantato.

Onde a ragione teme il Mauro, che il Pitré, al suo solito, mutelando a capriccio le parole dell'originale rescritto, che più non si vede, invece di *restauravit*, scritto avesse *fundavit*. Ma pur dato il caso che *fundavit* dicesse; Che perciò Non è questa la prima volta che un restauratore, si approprij anche il nome di fondatore, e cento, e mille esempi se ne scorgono negli Autori, come bene osserva il Rollino.

Ma checchè ne dica il Pirro, passiam oltre l'intrapresa carriera.

Berzio Arcivescovo di Messina fu quello, che nel 1197 a 22 settembre lo consagrò con rito solenne, essendovi presente Enrico Svevo Imperadore, e Re di Sicilia, sotto il Pontificato di Celestino III

Si abbruciò il tetto il tetto di quella Basilica l'anno 1254 nelli funerali di Corrado IV Imperadore, essendosi attaccato il fuoco a causa della quantità di lumi accesi nell'altissima Pira, in maniere che con essa anche il Cadavere del morto Imperadore s'incenerì, ma tosto si rifece nel 1260 dal Re Manfredi; imperocché nel 1282

Pietro Re di Aragona vidde, allor ch'entrò in Messina, di già ristorato il Tempio dall'incendio. ed in esso le armi del Re Manfredi suo Suocero.

Cura fu sempre della Città il mantener a sue spese quella chiesa; tuttocché la munificenza Reale fosse concorsa in ripararla, ed abbellirla, e ritroviamo, che nel 1460, nei capitoli presentati al Viceré Giovanni de Moncajio dalli Deputati eletti nel Consiglio convocato nel tempio di San Bicolò dell'Arcivescovado, quali furono l'egregio, e magnifico Dottore in Medicina Giovanni de Maltono e gli onorati Notar Tommaso Mulé, Notar Gerardo Vulchi, e Domenico Mollica, esservi al num. 24 l'appresso petizione nello stile, e lingua di quei tempi, che cos' dice:

"Item supplicatum V.S. che conciosiacosaché a la Citavi ogni annu c'é un Mastru d'Opera, e un Procuraturi di la Maragma, e fabrica di la Ecclesia Majuri, e li cunti di li intoiti ,e exiti di la Maragma di la detta Ecclesianon su visti tutti, che sia vostra mercé a providiri, che li Cuntateri di la Universitati di li cunti di la Universitati diggianu vidiri li cunti di la Ecclesia predicta sub pena in Capituli di lu Cuntatturi di la Universitati predict.

*Placet Domino Viceregi
Gerardus Prothonotarius"*

Quindi il Mastro d'Opera, e procuratore eleggevasi dal Senato; ma poscia mutata la polizia del governo, viene oggi eletto dal Re.

Guarda la tribuna di quella basilica, all'uso delle Chiese dell'antica Cristianità, verso l'Oriente. E grande e spaziosa con tre Navi sostenute da ventisei colonne di granito d'Egitto, allegra, e con bella proporzione, e simmetria; vi si traversa al fine delle Navi il Martello, o sia Titolo, che vien serrato da tre magnifiche Tribune.

L'altezza della Nave di mezzo è palmi siciliani 92, e nel titolo è alta 100. La lunghezza è palmi 360 larga 120, e nel titolo è di larghezza 172.

Ha sette porte; tre nel Frontespizio il quale già due anni sono finì di abbellirsi.

La gran Porta è adorna d'intagli di marmo di delicato lavoro all'antica, con quattordici statue; vi sieguono nella stessa parete del Frontespizio diverse liste di marmi varj lavori intagliati, con alcuni freggi, quali senza dubbio sono Reliquie di fabbriche profane degl'Idoli, vedons' in esse a basso rilievo le Parche, o pur l'artificio delle Tessitrici, o sia la favola di Aragne.

Si scorge susseguentemente nei lati dell'una, e l'altra porta nello stesso freggio scolpito, l'uso antichissimo delle vendemie, per l'abbondanza dei preziosi vini, che raccogliere si sogliono nelle campagne Mamertine, indi siegue il Seminerio, e raccolta di frumenti; poscia il prodotto dell'Olio coi suoi Torcolati. Prosiegue cos' intarsiata di marmi mischi a freggi la facciata tutta fino al Cornicione, dove leggonsi i nomi dei Senatori, in tempo dei quali si terminò, fino a quel segno l'abbellimento.

"Senatoribus Jo: Philippo Cariddi, D.Mario Cirino Baro, S. Basillii, D.Didaco Lanza, JO: Petro Arena, D. Cesare Marullo, Joseph Bisazza.

Messanam Regni Caput Regentibus Anno MDCXXX."

Indi prosiegue il resto della facciata collo stesso disegno dipinto a fresco già son due anni con tre iscrizioni, la prima di mezzo dice così:

"SANCTAE MARIAE

A Sacris Literis

Virgini

Integerrime

A. MDCCLIII.

Alla destra

Eustachio Duce de Laviesuille Siciliae

Prorege

Alla sinistra

Thoma de Moncada

Hierusalem Patriarcha, e Prothometropolitanae

Ecclesiae Archiepiscopo.

Nell'entrare della gran Porta Maggiore, leggesi su l'architrave, sotto la Immagine Augustissima di Nostra Signora la iscrizione di antichissimi caratteri Gotici rapportata dal Mauro:

*Ecclesia Messanensis Protometropolis Omnium
Sicularum Ecclesiarum*

e più sotto in un svolazzo

*S.P.Q.R. Decreto Trinacriae Princeps,
e Caput Messana.*

A mano destra, vicino alla stessa Porta, vi é l'Altare. e Cappella eretta verso il 1525 da Giovanni Compagno, in cui si vede la Statua di marmo di San Giovan Battista, opera eccellente del famoso Scultore Antonino Gazzino Messinese, ed alla sinistra in consimile Altare altra statua di marmo Del Santo Martire Messinese Vittorio Angelica.

Vicino alla porta laterale a mano destra, vi sta un altro Altare di marmo un anno addietro eretto dai divoti al glorioso Abbate San Gallo.

Nelle due Navi laterali si veggono dodici Cappelle di marmo, coi suoi Altari di vago lavoro a commesso di varie pietre, che furono finiti dall'odierno nostro Arcivescovo, il cui di zelo, e amore verso la sua Chiesa, e della sua Patria, sarà di perpetua ricordanza ai suoi cittadini.

Le statue degli Apostoli sono opera di varj artefici, in diversi tempi lavorati; quella di San Pietro è di Gio: Angelo Fiorentino. Il S.Andrea è di Andrea Calamech Scultore ed Architetto Messinese. Il San Giovanni, e quella di San Paolo è di Martino da Fiorenza Discepolo di Gio: Angelo. Il San Jacopo Maggiore è di Giulio Scalzo Fiorentino.

Le altre sono di Autori più moderni. Entrando poscia nella pronave; o sia Titolo, vedonsi a mano dritta l'Altare del Santissimo Crocifisso, con sua cappella di fini marmi della Nobile Famiglia Gisulfo; ed all'incontro a sinistra quella anche di marmo di Nostra Signora della Pace, ove si scorge la bellissima statua della Vergine Addolorata col suo Sagratissimo Figlio nelle braccia, ed in due Nicchie collaterali le due statue di San Pietro, e di S.Antonio di Padova opera di Gio: Angelo, quale Cappella fu eretta dall'Arcivescovo D. Antonio la Ligname, allorché nel 1530 si pacificò la Nobiltà, e la plebbe, come si dirà nella Storia, e dedicolla in onore di Santa Maria della Pace, come appare dalla iscrizione.

Sotto all'Altare di essa vi era il deposito, e l'urna di marmo con il Corpo dello stesso Arcivescovo, e con la sua statua sopra vestita pontificalmente a guisa di un Uomo che dorme; quale nel 1742 dal Visitatore Regio Don Angiolo de Ciocchis fu ordinato, che si togliesse via da quel sito, onde fu trasportato nella stessa Chiesa sotto la Scala, per cui si ascende all'Organo Maggiore.

Nella Tribuna a mano destra, vi è la Cappella del Divinissimo Sacramento, col suo Ciborio di marmo sostenuto da otto bellissime colonne, opera dell'insigne Scultore Jacopo lo Duca discepolo del Buonarota; sotto del qual Ciborio si conservano tutte le sagre preziose, ed insigni Reliquie, di cui va ricca questa Basilica.

E' adornata questa Cappella splendidamente. Su la mezza cupola che la copre vedesi di Mosaico, alla maniera Greca, la Immagine della Vergine Santissima seduta su di Seggia Imperiale, con molti Santi, ed Angioli, che la corteggiano, tenendo il Santo Bambino in braccio, il quale nelle mani porta un involto nella maniera, che usar solevano gli antichi li pieghi delle loro Lettere.

A piedi della Vergine vi è la effigie della Regina Elisabetta moglie del Re Federico II posta in ginocchione.

Di fuori al lato destro di questa Tribuna evvi l'Altare colla Immagine di S. Alberto Confessore Carmelitano, che in questo Tempio per bocca degli Angioli fu santificato, li quali apparvero visibilmente in forma di risplendenti Giovanetti a vista dell'Arcivescovo Guidotto de Tabiatis, e del Re Federico, e di popolo innumerabile, ed intonarono l'Introito della Messa dei Santi Confessori, con dolce, e celeste melodia, *Os justi meditabitur Sapientia*. Questo Altare, e Cappella di marmi fu eretta a nostri giorni nel 1727 dalla divozione del Sacerdote Don Domenico Fabris Uomo d i santissimi costumi, altre volte nominato. Nella sommità di essa Cappella si vede il quadro di San Gioacchino Padre della Santissima Vergine, con sua cornice di marmi, e con la iscrizione *Maria Virgo Joachim Filia. Ex Ver: Greca*. Parole cavate dalla Sagra Lettera di Maria Vergine, a Messina.

Fra mezzo di questa stessa Cappella del Santissimo Sacramento, e la Tribuna Maggiore, si erge altro Altare di marmo finissimo lavorato a maraviglia, e dedicato alla Resurrezione di Nostro Signore vittorioso dalla morte; opera del Gazzini; e da piedi vi sono le mezze statue dei Guardiani del Sepolcro, di marmo mischio nero, opera di Jacopo lo Duca. Questa Cappella anticamente era del Cardinal Pietro Isvaglia, Cittadino, ed Arcivescovo di Messina. Al presente della Nobilissima Famiglia Spadafora; su le bellissime colonne di essa si appoggia un Palco col suo Organo, che serve per il terzo Coro dei Musici. In questo Altare stesso vi è situato il quadro di San Gennaro Vescovo, e Martire, la di cui reliquia, poch'anni addietro, inviò in dono la Città di Napoli a questa di Messina, che accettò questo gran Santo per suo speciale Padrone, e Tutelare.

Nell'altro lato della Tribuna Maggiore vi è l'Altare, dall'intutto consimile all'anzidetto, colla Statua parimente di marmo della Vergine Assunta, antico Titolo, come si disse, di questa Basilica, opera bellissima d'insigne Scultore, fabbricata a spese di Girolamo Conte Negoziante Messinese, quello stesso che arricchì con grossa dote l'Ospedale di Santa Maria la Pietà; e sopra le colonne di questa Cappella si appoggia il consimile Palco con Organo per il quarto Coro dei Musici.

Siegue poi la Tribuna laterale, un tempo Cappella in onore della Sagra Lettera, oggi del Martire Cassinese San Placido, ornata all'intorno di ricchi, e preziosi marmi lavorati a commesso, con otto bellissimi Puttini di metallo nelle nicchie, di singolare, e ragguardevole struttura, e nella mezza cupola superiore vi è a mosaico antico la effigie di San Giovanni Evangelista alla maniera Greca, e dai lati in ginocchione Guglielmo di Aragona Duca di Randazzo. Il quadro di San Placido, che sta qui esposto con bellissima macchina, eretta, ed adornata nel 1714, é quello istesso, che fu dipinto miracolosamente d'ordine dello stesso Santo, che apparve al Pittore per farsi ritrarre, come altrove si narrerà. Questa Cappella è dell' antichissima, e Nobil Famiglia Porco.

Nell'altro lato di questa Tribuna, dove anticamente vi era l'Altare di San Placido, vi è eretto quello di San Sebastiano Martire, Protettore della Città, e nel 1728 fu adornato di marmi a spese del pubblico, a somiglianza dell'altra Cappella di S. Alberto, e di sopra si vede il quadro di Sant'Anna in cornice di marmo, con la iscrizione, *Amaria Virgo Joachim, e Anna Filia ex ver: Siriaca* parole anche della Sagra Lettera, tratte dalla Versione Siriaca. Nei primi due Archi in mezzo le colonne laterali alli Sogli del Re, e dell'Arcivescovo, stanno in aria due bellissimi Palchi con suoi grand'Organi, l'uno vicino al Trono Reale eretto dal Cardinale Gio: Andrea Mercurio l'anno 1560, e l'altro consimile all'incontro eretto dalla Città nel 1574, di manieracché nelle solennità maggiori viene servita questa Chiesa da quattro Cori di musica, che il Senato mantiene, con pingui assegnamenti ai Musici, e Strumentisti.

Il pavimento di questo Tempio è lastricato di varj bellissimi marmi mischi con ricco, e bel lavoro di molta spesa, nè qui per la brevità prescrittaci passeremo a far parola dei Sepolcri marmorei, ed iscrizioni che si veggono in Chiesa, poicché buona parte di essi sono notati nella Messina del Buonfiglio, dove chi n'è vago potrà ricorrere, soltanto anderemo a restringerci per ragionare della bellissima, e superba macchina che si erge nella maggiore, e principale Tribuna di questa Basilica situata in mezzo al Coro, quale sostiene la miracolosa Immagine di Santa Maria della Sagra Lettera dipinta su grossa antichissima Tavola alla maniera Greca, ed è opera Antiochena, e per antichissima tradizione dei nostri maggiori, è pittura originale di S. Luca. Leggesi nel quadro stesso l'iscrizione Greca (γρήγορος ακροατής ?) vale a dire *veloce ascoltatrice*.

Del titolo di questa Immagine, e della verità della tradizione della Sagra Lettera, non è questo il luogo da ragionarne, mentre nell'istoria a suo tempo ne faremo parola; soltanto qui notaremo in quanti varj liti della Chiesa questa Immagine é stata collocata.

Stava ella già fino al 1585 quando il Coro dei Canonici era nella Pronave, o sia Titolo, situata in mezzo alla Chiesa in ricchissima Cappella, mantenuta sempre fin dagli antichissimi tempi con molta venerazione, e decoro sotto il Titolo di Santa Maria del Litterio, così denominata, a riguardo della Sagra Lettera scritta ai Messinesi.

Ma essendosi abbellito questo Tempio, e tolti via li tanti Altari, che senza alcun ordine vi erano negli archi, e nelle colonne, il Senato in detto anno 1585 fece trasportar questa Sagra Immagine nella Tribuna in *Cornu Epistolae*, Cappella, come si disse della Famiglia Porco, dove poi nel 1628 si diede principio all'abbellimento di essa, essendosi gettata la prima pietra fondamentale a 3 Giugno, la di cui iscrizione viene registrata dal Samperi e dall'Arganzio.

A tempo poscia dei nostri Padri a 10 Luglio 1666, (essendosi prima ottenuto il permesso dalla Santa Sede) si trasportò la seconda volta questa Sagra Immagine nell'Altare Maggiore, e nella gran Tribuna in mezzo al Presbiterio, dove si erge ricca, e superbissima macchina di famosa architettura, alta palmi 60, e larga 27 il materiale è tutto di ricchissime gemme, e pietre preziose, commesse così bene, che non si distingue dalla pittura. Si ascende per quattro Scaglioni di marmo per giungere al primo piano del coro, poscia se ne ascendono altri cinque per giungere all'Altare Maggiore, che resta isolato.

Quelli gradini a piè dell'Altare sono quasi sempre coperte con pelli di vacchetta per la loro preziosità, essendo lavorate a commesso di Diaspri Orientali, Lapislazuli, Agata Sicula, ed Orientale, ed altre simili gemme, e pietre preziose. L'Altare che vi posa sopra è tutto ugualmente lavorato a commesso di varj fiori con pietre, e gemme d'inestimabil prezzo, quali vengono sostenute, ed incassate in cornici di rame dorato con spesa, e magnificenza veramente Reale.

Alli due lati dell'Altare fanno angolo due pilastrini di pari maestria, e preziosità, quali sostengono la scalinata di Lapislazuli incassata, con lavoro arabesco, in rame dorato, che posa su della Mensa, ed in mezzo vedesi il Ciborio di maravigliosa manifattura della stessa materia, tutto posto ad oro; su di questo, nei giorni proprj, in cui esponer si deve il Venerabile, si alza per via di Arganetti un bellissimo padiglione di argento di esquisita maestria, sostenuto da sei colonnette lavorate a lumaca di pietra preziosa, il di cui valore non à estimazione, e questo come si disse si alza, e si abbassa con ingegnoso artificio per conservarsi nello stesso luogo.

Dietro all'Altare distaccata da circa sei palmi si erge la portentosa, e ricchissima macchina sù di un zoccolo per tutto il circuito di marmo mischio, detto Porta Santa, il di cui basamento è largo 16 palmi, ed alto 7 e mezzo, dall'intutto isolato; siegue tutto il resto fabbricato di varie gemme, e pietre preziose a commesso; le sue cimase, riquadri, angoli, e cartelloni sono tutti di rame budati, cisellati, ed indorati; da un fecondo riquadrato cadono i vivi dell'ordine superiore con diaspri, e smaldi variamente coloriti.

Nel mezzo vien cinto il basamento da una fascia con tabelle, ed arabeschi lavorati a commesso di diaspri, smaldi, e gioje di varj colori: Si appoggiano su del basamento i piedestalli con loro basi, cimase, e riquadri di rame dorato, ed i campi tutti con le facciate principali, come i perfianchi, e facciate di dietro comparirono formati di vasi ripieni di fiori, di fronde, augelli lavorati, e connessi di diaspri, lapislazuli, corallo, ventorine,

smeraldi, e gioje variamente intarsiati di chiari oscuri così al naturale, che non la cedono a qualunque pittura.

Spiccano tra suddetti piedestalli, nel mezzo, due riquadri, uno nella facciata principale, in cui vi è espresso la Storia della Sagra Lettera, l'altro nella facciata posteriore con una grand'Aquila con le Armi Reali, tutti di rame budati, cisellati, ed indorati, col campo commesso di Lapislazzuli.

Si alzano indi su piedestalli sei colonne scannellate di Lapislazzuli incassati in rame dorato, i di cui terzi dello stesso metallo, formati a quadretti di fiori, portano inghestati (*incastonati ndr*) in ogni fiore una gemma. Il diametro delle Colonne è oncie dieci di palmo Siciliano, che corrisponde all'incirca ad un palmo Romano; a lato alle colonne si alzano quattro pilastri, che formano sedici facciate tutte commesse di pietre preziose, con suoi basi, capitelli, e cornici negli Angoli, della materia già descritta rilucente di finissim'oro. Sulle colonne corre il cornicione con suo fregio, ed architrave di rame dorato in Campo di Lapislazzuli, e sopra il cornicione si veggono nella estrema parte destra, e sinistra due puttini per parte che stendono fiocchi di fiori a due altri puttini posti su dei Cartelloni nei lati, e su lo stesso Cornicione sei altri pattini diritti sostentano il cappello, o sia cupola del Tabernacolo con suoi cartocciati attorno, costoli, e cornocopj di sopra.

Si alza finalmente nella sommità una gran Croce sostenuta da un gruppo di puttini il tutto di rame dorato.

Nel bel mezzo di questa ricchissima macchina, spicca in bellissima cornice sostenuta da un gruppo di Angioli colla figura del Dio Padre sopra, la miracolosa Immagine della Santissima Vergine, che sostiene in braccio il suo Divin Figliuolo. Questa giornalmente vien coperta da una gran lamina, o sia veste di argento, che noi diciamo *Manta* ripiena di varj monili di oro, e di gemme con sua corona dorata sul capo. Ma incomparabilmente più ricca, e l'altra consimile *Manta* lavorata dal celebre Innocenzio Magnani, tutta di oro purissimo, di peso libre venti con Real Corona sul capo, con diamanti inghestati di gran valore, e ripiena d' innumerabili gemme, che oltrepassa il valore di trenta mila scudi. Si legge un *Senatus Consulto* nel 1659 a 29 Aprile che tutti li Dottorandi dell'Università pubblica, pagar dovettero tarì dodici per la fabbrica di questa Manta di oro, quale fu finita nel 1668. I diamanti, rubbini, zaffiri, smeraldi, perle, ed altre gemme senza numero, di che va adorna, sono di stupore a riguardanti, così per la qualità, come per la grossezza.

Queste le sono state offerte dalla pietà, e divozione dei fedeli per le grazie ottenute. Nel 1695 17 Aprile, la Duchessa di Usseda Viceregina li fé dono di una gioja di smeraldi di valuta di scudi 1000, nel 1590 il pubblico comprò un monile di oro grande intrecciato di grosse perle, e diamanti per il prezzo di scudi 150, delli quali il Duca di Usseda da Viceré ne contribuì per sua parte scudi 150 nel 1695 a 15 Maggio, la Contessa Barbù di Casa Stizzia li presentò un anello con un diamante di valore di scudi 1500.

Nel 1714 a 17 Febbrajo fu offerta dalla Marchesa di Geraci una gemma di diamanti del prezzo di scudi 3000, e ciò per la recuperata salute del suo Primogenito, che in Palermo, ad intercessione della Vergine della Sagra Lettera, miracolosamente fu dalle mani della morte liberato, le fabbricò un Tempio fuori le mura di quella Città, nella contrada dell'Acqua Santa, con ricca dote per mantenimento di più Beneficiati.

Nello stesso anno la Marchesa di Condausta li offerì una crocetta di diamanti di scudi 250. Il Conte Wallis General Tedesco, e Governadore di Messina li presentò un Cuore di oro purissimo, oltre di averli fabbricata una Chiesa in Germania sotto quello titolo, ed aver posto nelle Bandiere del suo Reggimento l'Immagine della Vergine della Sagra Lettera mettendolo così sotto la sua protezione.

Nel 1723 a 25 Maggio D. Federico Ruffo li regalò una gioja di varj anelli del valore di scudi 5000. Nel 1749 a 8 Marzo D. Angiola Precopio donò uno schifazzo d'oro con grosso smeraldo, e diamanti attorno con tre grosse perle del valore di scudi cento. Oltre di moltissimi altri preziosi doni, che troppo tedioso riuscirebbe il dinumerarli.

Per la fabbrica, ed adorno di questa Cappella la Città eroga ogni anno la somma di due mila e cinquecento scudi, e per far ciò si eleggono ogni anno due Deputati, ed un Tesoriero, e si sono spesi fin oggi 280000 scudi, benché dal 1745 in poi mediante il contagio, fu minorato l'assegnamento a mille scudi l'anno, e sono scorsi ormai centododici anni, dacché si diede principio la prima volta a spendere per quest'assunto; essendo stato il valore delle sei colonne, quattromila e cinquecento scudi, e tutto ciò oltre il prezzo delle lamine, o sia *mante* d'oro, ed argento di sopra accennate.

Li ricchi vasi sagri di purissimo argento, il vasto di lui tesoro, e suppellettili vengono conservati, e si espongono ne' giorni principali a vista di ognuno, e secondo la differenza delle solennità si usano, e cambiano.

Fra gli altri oltre di moltissime lampane di argento, parte delle quali cotidianamente stanno accese innanzi la Sagra Immagine.

Si conservano nel tesoro due gran candelieri di argento di valore di scudi 4000 fabbricati nel 1700. Una gran Croce di argento per l'Altare di scudi 1000, che si finì a 3 Giugno 1711. Un ostensorio d' oro con suo piede, e quattro Angioli tutti d'oro di traggitto di libre 20 con trentadue diamanti di valore di scudi 3000.

Quattro gran vasi di argento con quattro rami di fiori lavorati di argento al naturale di squisita manifattura, e di prezzo inestimabile ed altri innumerabili vasi di argento di molto valore.

Né tralasciar vogliamo di notare la bellissima Colonna di Alabastro cotognino per sostenere il Cereo Pasquale collocata nel corno dell'Epistola innanzi al Coro lasciata in dono da D. Andrea Papardo nel suo testamento in atti di Notar Giovanni Carbone a 9 Settembre 1566.

Il Coro poscia; o sia Presbiterio è di struttura nobilissima con suoi stalli di noce vagamente intagliati, e le pareti all'intorno sono dipinte a fresco di mano di Quagliata, vedesi ad un lato in due ripartimenti la predicazione di San Paolo, e la Beatificazione di S. Alberto per bocca degli Angioli; e dall'altro la Vergine Santissima, che porge la Sagra Lettera agli Ambasciatori di Messina, ed il Martirio di San Placido, e Compagni.

Su la cornice dei Stalli a mano destra sta riposta nel muro un'arca foderata di broccato di oro, ed altra eguale alla sinistra, entrambe con le Corone Reali di sopra pendenti; nella prima riposano le ceneri della Regina Antonia moglie di Federico III di Aragona, e sotto il deposito stà scritto:

*Hic Regum Soboles, Federici Antonia Conjux
Sicania Regina jacet, tum Zancla supremo
Dat Cineri, e raptam Florentibus ingemit annis.*

Nell'altra vi sono quelle di Alfonso Re di Napoli con l'appresso versi:

*Alphonsum Labitina diu fugis arma gerentem,
Mox positus, quantum gloria, fraude necus?*

E su l'arco del balcone della stessa Tribuna vi sta altro simile deposito, dove giacciono le Ceneri di Corrado IV Imperadore e Re di Sicilia, il di cui corpo arse col tetto di quella Chiesa come pocanzi si disse, e vi si legge la iscrizione che dice:

*Imperio prestans forma, Corradus, o Armis,
Pro meritis cineres dat tibi Zancla suos*

La mezza cupola del Cappellone è tutta adorna a mosaico, carico, e lucido per il molto oro, ove si scorge effigiato Gesù Cristo sedente, con all'intorno Angioli, e Serafini tutti alla maniera greca, con Maria Vergine ad un lato, e San Giovanni Evangelista dall'altro, ed a piedi di essi, posti in ginocchio, vi stanno il Re Federico di Aragona secondo di questo nome, e l'Arcivescovo Guidotto da un lato, e dall'altro, il Re Pietro II suo figlio coronato in vita del Padre.

Il tetto del Tempio è tutto dorato, e dipinto, è coperto al di fuori con tegole di piombo. Il resto delle pareti sul cornicione del prim'ordine delle arcate viene ornato vagamente di stucchi, con varj quadroni dipinti a fresco dal Bova, ove stanno espressi diversi prodigj operati in Messina dalla Vergine Protettrice.

Nel primo quadro a lato del Trono Arcivescovile si vede il Conte Ruggiero, che sbarcato nel braccio del Porto, spiega il Vessillo colla Immagine della Vergine, sotto la di cui tutela combatté, e vinse liberando la Sicilia dai Saraceni.

Nel secondo si ammira il portento di aver comparso la Vergine in veste bianca su le mura della Città per liberarla dall'assèdio dei Francesi, dopo il Vespro Siciliano.

Il terzo rappresenta l'ambasceria inviata dalla Città alla Madre di Dio ancor vivente in Gerusalemme, e la Vergine che benignamente ricevendo gl'Inviati li dà il preziosissimo Foglio, in cui promette la sua perpetua protezione.

Nel quarto vien figurato quel portentoso avvenimento della Vergine detta di Dinnammare, la di cui Immagine fu veduta dai Pescadori, esser portata sul dorso di due Delfini, quale si conserva dai Padri Agostiniani Scalzi nel Convento dell'Annunciata.

Nel quinto sta esposto il memorabil fatto avvenuto nel 1523 del Gran Maestro di Rodi Filippo Liladamo liberato con la sua comitiva dal pericolo del naufragio.

Dall'altro lato poi all'incontro si ammirano in altri cinque quadroni altrettante memorande Storie.

La prima è quella di Niccola II Pontefice, che diede al Conte Roggiero il Vessillo coll'Immagine della Vergine Santissima, con cui venne a liberar la Sicilia.

La seconda rappresenta il Serenissimo D. Gio. d' Austria figlio di Carlo V Imperadore Capitan Generale della Sagra Lega di San Pio Quinto, che il giorno 16 Settembre 1571 ricevette in quella Basilica per mano dell' Arcivescovo, innanzi la Immagine della Sagra Lettera, lo Stendardo Pontificio, in cui effigiato vi era il Crocifisso Redentore, sotto i di cui auspicj trionfò del Nemico Ottomano in quella celebre battaglia navale nel Golfo di Corinto.

La terza é la portentosa apparizione della Colomba, che in presenza del Senato delineò sul Monte della Caperrina il sito per erigere la Chiesa di Santa Maria dell'Alto.

La quarta Storia, che si vede dipinta, è quella del Soccorso di Vettovaglia, ottenuto prodigiosamente per le orazioni del glorioso Sant'Alberto Carmelitano, allora vivente, quando la Città, strettamente assediata dal Duca di Calabria Roberto, era in grave pericolo di perdersi.

L'ultima è la celebratissima Storia di Santa Maria la Scala, la di cui Immagine si venera nel suo Monastero, come altrove si disse.

Tutto quest'ornamento, e pitture furono fatte nel 1682 da Monsignor Don Giuseppe Cicala Arcivescovo, il quale desiderando maggiormente abbellire questo Tempio con rendere le colonne tutte di uguale altezza, ed architettura le fé incrostare di marmi mischi, ma con poca buona riuscita, e con pericolo di precipitare l'ala, del Tempio; onde levò mano dall'opera, avendone soltanto compito il numero di sei.

All'uso delle antiche Basiliche descritte dal Baronio si veggono ai lati di questa, due antichi pastofori, quali come dichiara San Girolamo vagliono lo stesso che in Latino *thalamus*, ovvero *interius cubiculum* chiamati, da San Paolino *Secretaria* in uno dei quali si conservano le massarizie della Chiesa, e nell'altro i Sagri Libri. Oggi da Noi son dette Sagrestie. Ed inoltre nel 1696 un'altra più grande, magnifica, e doppia ne fece edificare Monsignor Don Francesco Alvarez.

Sotto di questo gran Tempio, e della Tribuna, e Titolo vi è una spaziosa Chiesa, che serve per Congregazione di molte persone civili la maggior parte Mercadanti, Drappieri, e Curiali, che la mantengono.

Questa si fondò nel 1538 sotto il Titolo della Madonna della Lettera, e dalli Fratelli congregati si abbellì sontuosamente nella maniera, che oggi si vede.

Stà essa appoggiata su due ordini di colonne, che mantengono la Volta, ornata di stucchi posti ad oro, e dipinta a fresco, e ad olio.

Nell'Altar Maggiore vi è un'antichissima Immagine molto miracolosa della Madre di Dio.

Il Padre, o sia Cappellano di essa, esser suole uno dei Canonici del Reverendissimo Capitolo, ed ultimamente era Monsignor Don Francesco di Miceli Canonico, e Vescovo di Amatumta, che poscia passò al Vescovato di Lipari, ove morì.

Ed eccoci giunti al fine della descrizione delli Sagri Edifizj, la di cui lunghezza avrà forse apportato tedio a taluno, nè certamente credevamo tanto doverci allontanare dalla brevità, che dal principio ci eravamo prefissi, ma non bastandoci il cuore di tralasciarne addietro alcuno, che fosse in nostra cognizione, ci abbisognò, contra voglia, a lasciar che fino alla fine corresse la penna; dilungandoci, che a' curiosi della Storia di Messina, precisamente a' nostri Compatriotti, non farebbe per esser rincreasevole d'aver sotto agli occhi, a guisa di un indice, la fondazione, ed origine di tante Chiese, Monasteri, Luoghi Pii, ed altri, assieme col di più, che in esse vi sia di rimarchevole; il che servir potrà, per rendere al Mondo tutto, manifesta la pietà, e religione dei Messinesi, quali in una Città, che vien serrata nel breve giro di cinque miglia àno racchiuso tante fabbriche dedicate a Dio, in manieraché quali può ben dirsi, essere la metà di essa santificata coi Tempj, se l'altra è destinata all'abitazione dei Cittadini; oltrecchè tante notizie (e precise quelle di cui né il Buonfiglio, nè il Samperi, né altri ne fan menzione) qualche giovamento nei tempi avvenire recar potranno.

CAJO DOMENICO GALLO